

storia ed è a questo confronto che l'autore costantemente ci richiama, ponendo autori ormai « classici », come Wittgenstein di fronte ai più impensati paralleli con autori contemporanei a lui e affrontando con spigliatezza personalità più diverse tra loro, da Lévi-Strauss e Mc Luhan, da Günter Grass a Kafka, da Trotzki a Lukács.

La centralità del tema proposto dal titolo del libro corre però il rischio di perdersi nella sovrabbondanza dei riferimenti culturali e nella diversità dei saggi riuniti nel volume.

Restano quindi, come giustamente sottolinea Steiner fin dalle prime pagine, delle indicazioni provvisorie, ancora da rimeditare e sviluppare. Se non si approfondiscono, infatti, questi spunti che con abbondanza Steiner ci propone, ci troviamo di fronte al rischio di una ripetizione originale delle vecchie analisi romantiche sulla « incomunicabilità ». Ma i saggi di Steiner hanno un respiro più ampio, che è dato loro dal continuo confronto con la storia dei fatti e delle idee e solo su questa base le sue proposte di discussione sul problema della centralità del silenzio nella sensibilità contemporanea possono essere sviluppate o criticate.

CARLO PENCO

D. CAMPANALE, *Problemi d'oggi*, La Garangola, Padova 1972. Un volume di pp. 267.

Al fondo dei saggi raccolti in questo volume, fra cui tre sono inediti, c'è una radicale unità teoretica. La metafisica è la struttura formale del filosofare, avendo il suo fondamento nell'esperienza dell'essere nel suo spazio di valore. L'essere è il principio formale del giudizio teoretico, il valore è il principio formale del giudizio pratico. La dualità dei principi non compromette tuttavia l'unità della filosofia nella sua struttura formale, perché tra essere e valore sussiste una relazione intrinseca tale che il principio-essere e il principio-valore costituiscono una struttura dinamica, rispetto alla quale solo sul piano della riflessione filosofica può darsi una loro separazione.

L'assioma essere come valore, che esprime l'oggetto formale ultimo della filosofia, costituisce il criterio, in base al quale il Campanale esamina una varietà di problemi, che sono « attuali », non perché si riferiscano alla dimensione, filosoficamente irrilevante, della contingenza epocale, ma perché ineliminabili, necessari, e non proponibili anche oggi, se non all'interno della riflessione filosofica.

Acquista particolare rilievo, alla luce della posizione teoretica sopra delineata, la considerazione del problema dell'unità della filosofia. L'A. osserva anzitutto che « il problema della unità della filosofia non deve essere confuso con quello della unificazione riduttiva della filosofia o, meglio, delle filosofie » (p. 11). L'unificazione riduttiva non solo appare artificiale ed estrinseca, ma rende impossibile quel pluralismo filosofico, che è l'effetto naturale della vera unità della filosofia, quando questa sia colta nell'atto unitario originario del filosofare, per cui essa appare come « un contesto di senso univocamente strutturato e relazionato, che da sé si costituisce e da sé si definisce, in sé ed in rapporto ad altri contesti di senso analoghi » (p. 16). Già da tale definizione si vede come una preoccupazione assai viva dell'A., avvertibile in tutti i saggi raccolti nel volume, sia una critica, metodica, e validamente motivata, del *riduzionismo*, presente in vari settori del pensiero contemporaneo, ma dominante nella prospettiva neoempiristica.

Come la filosofia non può ridursi a nessuna delle scienze, così la stessa *filosofia della scienza* non può ridursi a mera logica della scienza, per significativi e importanti che siano, strumentalmente, i suoi risultati. La filosofia della scienza è anzitutto la filosofia che si fa problema a se stessa, ponendosi il problema della scienza. La filosofia è « autocoscienza della temporalità storica » (p. 32). Ora, la scienza è, in

quanto tale, un modo d'essere storico e di realizzarsi storicamente dell'uomo. Su tale modo di essere storico la filosofia deve interrogarsi, al fine di comprenderlo. Cercare di capire la scienza « è ancor sempre cercare di capire l'uomo, tanto più che la scienza, in ciò che essa stessa cerca di capire, non solo ci aiuta a capire l'uomo, ma cerca di capire l'uomo » (p. 35). Il riduzionismo non solo non giova alla comprensione filosofica della scienza, ma finisce anzi col lacerare « il complesso e delicato tessuto problematico della scienza per la filosofia » (p. 36).

Non è difficile cogliere operante il medesimo principio critico, in un assai diverso ambito problematico, antropologico e operativo, nella considerazione del « futuro dell'uomo ». Il Campanale sottopone a penetrante critica la riduzione della volontà, in cui può ragionevolmente fondarsi la « speranza dell'uomo », a pianificazione. La caratteristica fondamentale dell'esperienza in prospettiva, o « esperienza del futuro », come distinta dalla esperienza del passato, è il ruolo che in essa svolge la volontà, che, in quanto progettante, non può essere essa stessa progettata, senza essere negata. « Poiché chi progetta è l'uomo, l'uomo stesso non può essere progettato » (p. 169). L'A. sottolinea il pericolo di una pianificazione della speranza dell'uomo: ove essa avvenga, il mondo migliore nel quale tutti speriamo sarà talmente peggiore di quello dal quale vogliamo uscire che il mondo dell'uomo umano finirà, anche se continuerà il mondo della specie biologica dell'uomo. « Si è parlato di una "minaccia del crepuscolo biologico dell'umanità", ma direi che la minaccia più grave è la minaccia del crepuscolo assiologico dell'umanità » (p. 172).

L'atteggiamento del Campanale verso il significato filosofico delle scienze umane è esemplificato nella particolare considerazione dell'antropologia. Egli, ovviamente, non pone in discussione i risultati delle varie antropologie positive, ma critica radicalmente la tendenza loro ad occupare integralmente lo spazio proprio della antropologia filosofica, e mette in rilievo l'esigenza per l'antropologia filosofica, in questa situazione culturale, di porsi problema a se stessa, per definire il proprio senso e i propri compiti. Se l'uomo è un essere in tensione assiologica, se è, come vuole Schopenhauer, un *animal metaphisicum*, allora è evidente che l'antropologia filosofica non può ridursi all'antropologia a statuto scientifico. Il suo massimo compito oggi, nella civiltà tecnologica, è quello di « ridestare nell'uomo la coscienza del valore dell'essere che egli è e delle opere in cui egli s'incarna storico-culturalmente, nonché di tutto ciò che è ed essendo si muove o si trova nell'ordine dell'analogia onto-assiologica » (p. 158).

Il significato e il valore dell'opera del Campanale consistono, da un lato, nella vigorosa, ma meditata, rivendicazione della autonomia della filosofia e della peculiarità dei suoi compiti, non solo contro la riduzione della filosofia a scienza, ma anche contro la riduzione della filosofia a storia della filosofia o della cultura, che avrebbe l'effetto paradossale di negare la stessa storia della filosofia, privandola del suo oggetto; dall'altro lato, essi consistono, soprattutto, nella efficace *esemplificazione* della possibilità di un discorso *filosofico* coerente e ricco di senso. La possibilità della teoresi filosofica non è solo rivendicata, ma è mostrata, nella varietà delle sue applicazioni.